

Continuazioni dalla prima pagina

Dopo l'avvio del dialogo a distanza tra Cina e URSS

Dal corrispondente

WASHINGTON — Alla vigilia del vertice di Vienna Breznev manda un segnale a Carter: l'URSS può parlare con la Cina. E' in questi termini che in alcuni ambienti americani viene commentato il recente scambio di note tra Mosca e Pechino e il primo accordo tra le due capitali di iniziare colloqui al livello dei vice ministri degli esteri. E' una interpretazione che ad alcuni settori dell'amministrazione appare riduttiva e ad altri esageratamente amplificativa. C'è dunque un'incertezza di valutazioni. Ma su un fatto nessuno ha dubbi: i rapporti tra la Cina e l'URSS sono oggi assai meno tesi di pochi mesi fa. E tendono a distendersi ulteriormente, anche se non si è ancora in grado di prevedere quali potrebbero essere i punti di sbocco.

Che farà l'America se Breznev e Hua trovano un accordo?

Le congetture a Washington sul futuro dei rapporti Mosca-Pechino anche alla luce del prossimo vertice di Vienna

Mosca in risposta all'uso della medesima carta da parte di Washington. In realtà l'URSS da una parte e la Cina dall'altra giocherebbero le carte rispettive in una partita che avrebbe per posta il raggiungimento di più favorevoli posizioni nei confronti di Washington. Ma vi è anche, come c'è detto, chi interpreta quanto sta avvenendo tra Mosca e Pechino in senso più largo e che invoca ragioni che in realtà vi sta ben più di una polemica ideologica senza contenuti reali.

Alcuni sostengono che i rapporti tra la Cina e l'URSS sono oggi assai meno tesi di pochi mesi fa. E tendono a distendersi ulteriormente, anche se non si è ancora in grado di prevedere quali potrebbero essere i punti di sbocco. I sostenitori del «segnale» a partito, appunto, dal dato di fatto maninamente riconosciuto per sviluppare la tesi secondo cui le reciproche connessioni tra URSS e Cina sono un fatto di fatto pubblico e significativo che sia Mosca che Pechino, insoddisfatti dei rispettivi rapporti con Washington, cercherebbero, attraverso il raggiungimento di un minimo di intesa, un punto di forza comune nelle relazioni con gli Stati Uniti. I sovietici per avere più carte al tavolo del vertice di Vienna, i cinesi per migliorare le condizioni degli scambi economici con Washington. Gli obiettivi, cioè, sarebbero comuni, ma la strada per raggiungerli comune. In altri termini ci sarebbe un gioco ben più complesso dell'uso della «carta cinese» da parte di

possono esercitare nel mondo. Non bisogna infatti dimenticare che all'inizio della presidenza attuale l'ambizione dei suoi dirigenti era esercitare un ruolo centrale, capace di condizionare la politica di tutti gli altri paesi, avversari ed alleati. Questa ambizione ha ricevuto colpi assai duri in molte parti. Washington, in effetti, non è riuscita a condizionare né la politica sovietica né quella cinese, e in più si trova in difficoltà gravi con i paesi dell'Europa occidentale su un problema, l'energia, che è diventato estremamente serio per tutti. Martedì è partito da Washington il ministro degli esteri francese e ieri Carter ha incontrato Schmidt. Tutti e due, con accenti diversi, non hanno risparmiato critiche alla amministrazione degli Usa per la sua politica di accaparramento del petrolio che minaccia la continuità delle forniture all'Europa occidentale. Arrivano in questi giorni alla Casa Bianca. E sebbene essi abbiano significativi diversi presentando tuttavia un punto di coincidenza: l'America non può più dettare legge e deve affrontare, per quel che ad essa compete, in termini nuovi i problemi posti da un mondo assai meno «governabile» del passato dai centri tradizionali di potere.

Alberto Jacoviello

Il carrozzone del PPE composto soprattutto da conservatori e reazionari

Gli amici europei dei dc italiani

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La saggezza popolare mette in guardia contro le cattive compagnie: «Dimmi con chi stai e ti dirò chi sei» ammonisce il vecchio proverbio. Forse per questo la Democrazia cristiana si è ben guardata di far conoscere sulle piazze i suoi più prossimi compagni di cordata del nuovo Partito popolare europeo (PPE) sotto il cui segno lo scudo crociato chiede voti agli italiani per il parlamento di Strasburgo. Dietro alla manovra elettorale che ha portato alla costituzione, l'anno scorso a Bruxelles, del grande carrozzone euro-cristiano, sta una precisa realtà politica: la unità di egemonia su tutte le forze cattoliche e cristiane d'Europa, da parte del potente e aggressivo gruppo che fa capo a Strauss e alla CSU tedesca, che ha fra i suoi più fedeli alleati il belga Tindemans e in sottordine il francese Lecanuet.

I «bavaresi» di Strauss rappresentano la forza egemone del blocco di destra che siederà al Parlamento di Strasburgo - Ex nazisti e l'ultimo erede degli Asburgo imbarcati nelle liste democristiane

La ispirazione reazionaria, che propone la concezione di un'Europa asserragliata al di qua della «corona di ferro» sotto un minaccioso ombrello atomico atlantico, visceralmente antisovietica e chiusa al rapporto con il movimento operaio. Bastano alcuni episodi per caratterizzare la linea reazionaria del «partito guida» tedesco in Europa. Strauss ha tentato l'anno scorso di unificare in un unico cartello (l'Unione democratica europea), le principali forze moderate e di destra d'Europa, dai conservatori inglesi ai polisti e ai giscardiani francesi, ad una parte dei partiti di europei, per la unificazione del continente sotto la guida di un blocco cristiano-conservatore. È noto per inciso che i dc italiani non vennero all'epoca considerati maturi per partecipare alla direzione del rinnovato «impero carolingio» di Strauss.

La linea dominante del gruppo dc tedesco al Parlamento europeo è stata caratterizzata dall'adesione antisovietica, non solo nelle grosse questioni politiche, ma anche su temi di portata assai più modesta. Così per esempio i «crociati» di Strauss sono partiti in battaglia contro le vendite agevolate di burro ai paesi dell'Est, sovvenzionata dalla CEE per scacciare un po' delle enormi e costosissime eccedenze ammassate nei frigoriferi degli organismi di intervento.

L'egemonia della CSU tedesca si è esercitata da un po' tempo ragione delle resistenze degli altri partiti democristiani, su molti aspetti sostanziali della politica europea. Basti pensare alla imposizione di una linea di appoggio totale alla politica agricola di Strauss, che anche i dc italiani, critici a parole in nome degli interessi nazionali, hanno dovuto accettare al momento di votazioni importanti come quella sulla tassazione dei prezzi agricoli. O, esempio ancora più clamoroso, nel caso del dibattito sulla prescrizione dei crimini nazisti, nel quale tutto il gruppo dc, italiani compresi, si è mosso a favore degli amici di Strauss un voto contrario alla richiesta di un pronunciamento del Parlamento europeo a favore della irreversibilità di tali crimini. Ma se non si dimenticassero finalmente i delitti del nazismo, come si potrebbe chiedere domenica il voto per uomini come l'ex nazista Hans Edgar Jahn, capofila della CSU nella bassa Sassonia, ammiratore di Hitler, teorico nel 1943 dell'«annientamento del bolscevismo», e poi coerentemente

nel 1947 assertore di «una Germania unita nel quadro di un fronte mondiale antibolscevico»? Insieme agli ex nazisti, fra i compagni di cordata dell'«imperialismo», c'è il figlio dell'ultimo imperatore austriaco, Otto d'Asburgo, cittadino ad onore della Baviera e candidato della CSU, vecchio campione della destra più arcaica e reazionaria d'Europa, autore di una non appetitosa ricetta per la lotta al terrorismo: la democrazia e lasciare tutti i poteri, per di più inclusa, nelle mani di un «uomo forte».

Le «due velocità»

Ma, dicono in Belgio, «Strauss è Strauss e Tindemans è il suo profeta». Bocciano sulla scena politica del suo paese, Tindemans punta verso l'Europa riproponendo di contendere agli altri capi delle DC europee le posizioni chiave nel futuro parlamento, con tutta la sua forza di navigato uomo di potere. Tindemans è, per chi non lo ricordasse, il teorico dell'«Europa a due velocità», cioè di una concezione della comunità divisa in paesi ricchi e poveri, gli uni alla testa e gli altri alla coda, gli uni al comando gli altri alla sbarra. Un'altra idea, forse presa a prestito dagli amici tedeschi, che Tindemans aveva cercato di inserire nel programma elettorale del Partito popolare europeo, era stata quella che sosteneva per l'Europa di domani la strada di una «economia sociale di mercato», un ibrido tra il liberismo economico stantio di stampo ottocentesco, e una briciola di «socialità» cattolica popolare. A respingere la formulazione, non fosse altro che per la sua grossa inconsistenza, al congresso contribuì, si dice, una parte della delegazione della DC italiana: ma il suo capogruppo europeo, Luigi Granelli, ha pagato tanta audacia addirittura con l'esclusione dalle liste dei candidati per il prossimo parlamento di Strasburgo a favore di personaggi come Rumor, il vecchio Scelba, come Lima e Colombo, o come il capo dell'«Agraria Diana».

Questi almeno non avranno difficoltà a sedere accanto ai campioni del partito euro-cristiano, per esempio agli uomini più moderati del CDA olandese, cattolici e reazionari, scelti ad emarginare dal cartello democristiano i protestanti progressisti, ormai in via di «estinzione» politica grazie all'abbraccio con le forze centriste e assai scartamente rappresentati nella lista europea della DC olandese. Non potrà dar fastidio a Rumor la vicinanza di un vecchio routier dell'atlantismo rivale come il francese Jean Lecanuet; né a Scelba la frequentazione con un trombone dell'anticomunismo come il sindaco di Strasburgo Vera Vegetti.

Chiedono di difenderlo

Avvocati spagnoli per Robert Havemann

I sei legali, appartenenti alla sinistra, si sono recati alla ambasciata della RDT di Madrid MADRID — Martedì pomeriggio, un gruppo di sei avvocati si è recato presso l'ambasciata della Repubblica Democratica Tedesca, essi hanno chiesto di essere ammessi alla difesa dello scienziato marxista, e comunista critico, Robert Havemann, nell'appello che egli ha presentato contro la condanna inflittagli (multa di 10 mila marchi) per aver pubblicato libri all'estero senza autorizzazione. Mentre, infatti, fino a qualche tempo fa, un fatto di tal genere veniva punito con una ammenda di 300 marchi, oggi esso viene considerato un reato valutario. In quanto i diritti d'autore costituirebbero valuta straniera accumulata all'estero senza pagare le tasse. La cosa vale anche quando l'autorizzazione, regolarmente richiesta, è negata. Una condanna a 9 mila marchi è stata già inflitta allo scrittore Stefan Heym, il noto romanziere, autore del Crociati in Europa, emigrato

Insediato

il primo sindaco comunista a Ginevra

GINEVRA — Come era stato preannunciato nei giorni scorsi, da ieri la città di Ginevra ha un sindaco comunista: il primo nella storia della Svizzera. Il compagno Roger Dafflon, di 64 anni, del Partito svizzero del lavoro ha preso possesso della carica martedì pomeriggio. In base al criterio di rotazione annuale esistente nella municipalità ginevrina, Dafflon avrebbe dovuto già in passato assumere la carica, ma i consiglieri democristiani, liberali e conservatori avevano bloccato la sua elezione. Questa volta la preclusione è finalmente caduta. Sul nome di Dafflon sono confluite, nelle recenti elezioni, oltre 17 mila preferenze, pari al 57 per cento dei voti espressi.

Dopo il voto sul bilancio

A Lisbona si dimette il primo ministro

Socialisti e comunisti bocciano le nuove tasse proposte dal governo tecnocratico di Carlo Mota Pinto LISBONA — Una nuova crisi governativa si è aperta in Portogallo dopo il voto del Parlamento che ha approvato diversi emendamenti al bilancio di autarkia presentato dal governo tecnocratico di centro-destra di Carlo Mota Pinto. Sotto le crescenti pressioni del primo ministro Carlos Mota Pinto rassegnato le dimissioni dalla carica. Come noto, sul piano politico, egli si qualificava come indipendente. Il passo rende più concreta la prospettiva di elezioni anticipate, probabilmente in ottobre. «Sono venuto a chiedere di essere sollevato dall'incarico di primo ministro e a rimettere le dimissioni del governo dato che le mozioni di censura dei socialisti e dei comunisti hanno rimosso le condizioni indispensabili per governare il paese», ha dichiarato Mota Pinto dopo aver incontrato il presidente Antonio Ramalho Eanes per la seconda volta nel corso della giornata. Una prima conseguenza del voto parlamentare, che ha respinto una proposta governativa di tassare del 35% le graticole natalizie del lavoro, è stata la nomina di un vice-premier e ministro delle finanze, Jacinto Nunes. Tra gli altri emendamenti approvati al bilancio, è quello di un consistente aumento (oltre sei miliardi di escudos, pari a circa cento miliardi di lire) degli stanziamenti a favore delle amministrazioni locali. A favore degli emendamenti al bilancio hanno votato sia il Partito socialista che il Partito comunista, che avevano già presentato lunedì scorso le due mozioni di censura al governo.

Battere

Il governo europeo e che il parlamento non può essere una semplice Camera o Senato con traduzione simultanea. — Ma che altro occorrerà fare? — Per fare realmente le cose importanti che possono essere fatte, bisogna cogliere due aspetti fra loro contraddittori, due campi di azione. Uno è quello specifico, istituzionale, della Comunità, un campo che noi, comunisti italiani, pensiamo (diversamente dai comunisti di altri paesi) possa e debba estendersi. Il secondo è il quadro politico generale, quello delle grandi prospettive e delle possibili iniziative monetarie. Se non fosse questo quadro, non mi spiegherei come sono state fatte le liste dei candidati, a cominciare dalle nostre, ma non solo le nostre e non solo quelle italiane. — Uno dei due aspetti finirà per prevalere? — Forse per scoraggiarmi i vecchi deputati europei mi hanno raccontato come uno dei temi più dibattuti sia stato la calibratura delle nuove e delle prime regole affidate a un comunitario europeo per tema la difesa dell'uccello canterino in Europa. Non mi lascio nemmeno spaventare dal fatto che in un anno solo sono passati ben 60 regolamenti. Tutto questo pone esigenze di concretezza, competenza, studio, capacità di dibattito, tempo pieno. Per questo nelle nostre liste ci sono molti uomini e donne che hanno già dato prova di saper lavorare nel parlamento europeo e anche — come Spinelli, Baduel Glorioso — negli organi direttivi della Comunità. Nello stesso tempo riteniamo che un parlamento eletto a suffragio diretto, con la candidatura dei principali leader politici, sia un'importante occasione di incontro per un confronto di opinioni, per un esame comune di possibili iniziative. — Questo ha un'importanza anche per il movimento operaio? — Non nascondo che il problema della ricomposizione unitaria del movimento operaio europeo passa essere affrontato mediante un incontro costruttivo fra quello che viene chiamato l'eurocomunismo e quei partiti socialisti e socialdemocratici che oggi riflettono su una riconosciuta esigenza di rinnovamento. Se il parlamento europeo offrì in questo senso un'occasione politica, non solo una possibilità, essa non va comunque lasciata cadere. Noi ci andiamo con spirito unitario. — Quali saranno, a tuo parere, i nostri possibili interlocutori? — Noi che siamo così gelosi della nostra identità e della nostra autonomia, siamo rispettosi anche delle caratteristiche storiche e ideologiche di altri partiti, di altre organizzazioni popolari diverse dalla nostra. Non è però casuale che in questa vigilia di elezioni abbiamo moltiplicato i nostri contatti ed esaminato le prospettive di un lavoro unitario con partiti socialisti e socialdemocratici di tutto il continente, in comuni paesi che non fanno parte della CEE. — Diverso quindi il carattere del voto rispetto a quello di domenica scorsa, ma non inferiore l'importanza? — Si tratta di due cose differenti, anche se la vicinanza delle date stabilisce una connessione. Ma non sarà certo un voto che peserà meno sulla vita quotidiana di larghe masse di italiani, sulle prospettive del mondo del lavoro, sul modo di vivere e le possibilità di progresso di intere regioni. Non si vota per fondare l'Europa. Rifiuggiamo da questa mitologia che vuole confondere le idee. Si vota per scegliere come vivere in un'Italia che fa parte dell'Europa e come far convivere l'Italia in questa aggregazione, come risolvere problemi così nuovi e così grandi da richiedere una dimensione plurinazionale per cui non potrebbe affrontarli e risolverli. Non si vota semplicemente per mandare qualcuno in qualche città o assemblea al di là dei confini. Si vota per se stessi, per la propria città o il proprio villaggio, persino per il proprio posto di lavoro. Se a rappresentare i cittadini e i lavoratori non ci fosse una forza democratica e attiva come la nostra, capace di stabilire utili rapporti con altre forze democratiche attive, si penserebbe la diplomazia dei più forti a determinare la politica europea, con maggiore impero, ci penserebbero le multinazionali.

PSI

Il governo europeo e che il parlamento non può essere una semplice Camera o Senato con traduzione simultanea. — Ma che altro occorrerà fare? — Per fare realmente le cose importanti che possono essere fatte, bisogna cogliere due aspetti fra loro contraddittori, due campi di azione. Uno è quello specifico, istituzionale, della Comunità, un campo che noi, comunisti italiani, pensiamo (diversamente dai comunisti di altri paesi) possa e debba estendersi. Il secondo è il quadro politico generale, quello delle grandi prospettive e delle possibili iniziative monetarie. Se non fosse questo quadro, non mi spiegherei come sono state fatte le liste dei candidati, a cominciare dalle nostre, ma non solo le nostre e non solo quelle italiane. — Uno dei due aspetti finirà per prevalere? — Forse per scoraggiarmi i vecchi deputati europei mi hanno raccontato come uno dei temi più dibattuti sia stato la calibratura delle nuove e delle prime regole affidate a un comunitario europeo per tema la difesa dell'uccello canterino in Europa. Non mi lascio nemmeno spaventare dal fatto che in un anno solo sono passati ben 60 regolamenti. Tutto questo pone esigenze di concretezza, competenza, studio, capacità di dibattito, tempo pieno. Per questo nelle nostre liste ci sono molti uomini e donne che hanno già dato prova di saper lavorare nel parlamento europeo e anche — come Spinelli, Baduel Glorioso — negli organi direttivi della Comunità. Nello stesso tempo riteniamo che un parlamento eletto a suffragio diretto, con la candidatura dei principali leader politici, sia un'importante occasione di incontro per un confronto di opinioni, per un esame comune di possibili iniziative. — Questo ha un'importanza anche per il movimento operaio? — Non nascondo che il problema della ricomposizione unitaria del movimento operaio europeo passa essere affrontato mediante un incontro costruttivo fra quello che viene chiamato l'eurocomunismo e quei partiti socialisti e socialdemocratici che oggi riflettono su una riconosciuta esigenza di rinnovamento. Se il parlamento europeo offrì in questo senso un'occasione politica, non solo una possibilità, essa non va comunque lasciata cadere. Noi ci andiamo con spirito unitario. — Quali saranno, a tuo parere, i nostri possibili interlocutori? — Noi che siamo così gelosi della nostra identità e della nostra autonomia, siamo rispettosi anche delle caratteristiche storiche e ideologiche di altri partiti, di altre organizzazioni popolari diverse dalla nostra. Non è però casuale che in questa vigilia di elezioni abbiamo moltiplicato i nostri contatti ed esaminato le prospettive di un lavoro unitario con partiti socialisti e socialdemocratici di tutto il continente, in comuni paesi che non fanno parte della CEE. — Diverso quindi il carattere del voto rispetto a quello di domenica scorsa, ma non inferiore l'importanza? — Si tratta di due cose differenti, anche se la vicinanza delle date stabilisce una connessione. Ma non sarà certo un voto che peserà meno sulla vita quotidiana di larghe masse di italiani, sulle prospettive del mondo del lavoro, sul modo di vivere e le possibilità di progresso di intere regioni. Non si vota per fondare l'Europa. Rifiuggiamo da questa mitologia che vuole confondere le idee. Si vota per scegliere come vivere in un'Italia che fa parte dell'Europa e come far convivere l'Italia in questa aggregazione, come risolvere problemi così nuovi e così grandi da richiedere una dimensione plurinazionale per cui non potrebbe affrontarli e risolverli. Non si vota semplicemente per mandare qualcuno in qualche città o assemblea al di là dei confini. Si vota per se stessi, per la propria città o il proprio villaggio, persino per il proprio posto di lavoro. Se a rappresentare i cittadini e i lavoratori non ci fosse una forza democratica e attiva come la nostra, capace di stabilire utili rapporti con altre forze democratiche attive, si penserebbe la diplomazia dei più forti a determinare la politica europea, con maggiore impero, ci penserebbero le multinazionali.

PSI

Il governo europeo e che il parlamento non può essere una semplice Camera o Senato con traduzione simultanea. — Ma che altro occorrerà fare? — Per fare realmente le cose importanti che possono essere fatte, bisogna cogliere due aspetti fra loro contraddittori, due campi di azione. Uno è quello specifico, istituzionale, della Comunità, un campo che noi, comunisti italiani, pensiamo (diversamente dai comunisti di altri paesi) possa e debba estendersi. Il secondo è il quadro politico generale, quello delle grandi prospettive e delle possibili iniziative monetarie. Se non fosse questo quadro, non mi spiegherei come sono state fatte le liste dei candidati, a cominciare dalle nostre, ma non solo le nostre e non solo quelle italiane. — Uno dei due aspetti finirà per prevalere? — Forse per scoraggiarmi i vecchi deputati europei mi hanno raccontato come uno dei temi più dibattuti sia stato la calibratura delle nuove e delle prime regole affidate a un comunitario europeo per tema la difesa dell'uccello canterino in Europa. Non mi lascio nemmeno spaventare dal fatto che in un anno solo sono passati ben 60 regolamenti. Tutto questo pone esigenze di concretezza, competenza, studio, capacità di dibattito, tempo pieno. Per questo nelle nostre liste ci sono molti uomini e donne che hanno già dato prova di saper lavorare nel parlamento europeo e anche — come Spinelli, Baduel Glorioso — negli organi direttivi della Comunità. Nello stesso tempo riteniamo che un parlamento eletto a suffragio diretto, con la candidatura dei principali leader politici, sia un'importante occasione di incontro per un confronto di opinioni, per un esame comune di possibili iniziative. — Questo ha un'importanza anche per il movimento operaio? — Non nascondo che il problema della ricomposizione unitaria del movimento operaio europeo passa essere affrontato mediante un incontro costruttivo fra quello che viene chiamato l'eurocomunismo e quei partiti socialisti e socialdemocratici che oggi riflettono su una riconosciuta esigenza di rinnovamento. Se il parlamento europeo offrì in questo senso un'occasione politica, non solo una possibilità, essa non va comunque lasciata cadere. Noi ci andiamo con spirito unitario. — Quali saranno, a tuo parere, i nostri possibili interlocutori? — Noi che siamo così gelosi della nostra identità e della nostra autonomia, siamo rispettosi anche delle caratteristiche storiche e ideologiche di altri partiti, di altre organizzazioni popolari diverse dalla nostra. Non è però casuale che in questa vigilia di elezioni abbiamo moltiplicato i nostri contatti ed esaminato le prospettive di un lavoro unitario con partiti socialisti e socialdemocratici di tutto il continente, in comuni paesi che non fanno parte della CEE. — Diverso quindi il carattere del voto rispetto a quello di domenica scorsa, ma non inferiore l'importanza? — Si tratta di due cose differenti, anche se la vicinanza delle date stabilisce una connessione. Ma non sarà certo un voto che peserà meno sulla vita quotidiana di larghe masse di italiani, sulle prospettive del mondo del lavoro, sul modo di vivere e le possibilità di progresso di intere regioni. Non si vota per fondare l'Europa. Rifiuggiamo da questa mitologia che vuole confondere le idee. Si vota per scegliere come vivere in un'Italia che fa parte dell'Europa e come far convivere l'Italia in questa aggregazione, come risolvere problemi così nuovi e così grandi da richiedere una dimensione plurinazionale per cui non potrebbe affrontarli e risolverli. Non si vota semplicemente per mandare qualcuno in qualche città o assemblea al di là dei confini. Si vota per se stessi, per la propria città o il proprio villaggio, persino per il proprio posto di lavoro. Se a rappresentare i cittadini e i lavoratori non ci fosse una forza democratica e attiva come la nostra, capace di stabilire utili rapporti con altre forze democratiche attive, si penserebbe la diplomazia dei più forti a determinare la politica europea, con maggiore impero, ci penserebbero le multinazionali.

PSI

Il governo europeo e che il parlamento non può essere una semplice Camera o Senato con traduzione simultanea. — Ma che altro occorrerà fare? — Per fare realmente le cose importanti che possono essere fatte, bisogna cogliere due aspetti fra loro contraddittori, due campi di azione. Uno è quello specifico, istituzionale, della Comunità, un campo che noi, comunisti italiani, pensiamo (diversamente dai comunisti di altri paesi) possa e debba estendersi. Il secondo è il quadro politico generale, quello delle grandi prospettive e delle possibili iniziative monetarie. Se non fosse questo quadro, non mi spiegherei come sono state fatte le liste dei candidati, a cominciare dalle nostre, ma non solo le nostre e non solo quelle italiane. — Uno dei due aspetti finirà per prevalere? — Forse per scoraggiarmi i vecchi deputati europei mi hanno raccontato come uno dei temi più dibattuti sia stato la calibratura delle nuove e delle prime regole affidate a un comunitario europeo per tema la difesa dell'uccello canterino in Europa. Non mi lascio nemmeno spaventare dal fatto che in un anno solo sono passati ben 60 regolamenti. Tutto questo pone esigenze di concretezza, competenza, studio, capacità di dibattito, tempo pieno. Per questo nelle nostre liste ci sono molti uomini e donne che hanno già dato prova di saper lavorare nel parlamento europeo e anche — come Spinelli, Baduel Glorioso — negli organi direttivi della Comunità. Nello stesso tempo riteniamo che un parlamento eletto a suffragio diretto, con la candidatura dei principali leader politici, sia un'importante occasione di incontro per un confronto di opinioni, per un esame comune di possibili iniziative. — Questo ha un'importanza anche per il movimento operaio? — Non nascondo che il problema della ricomposizione unitaria del movimento operaio europeo passa essere affrontato mediante un incontro costruttivo fra quello che viene chiamato l'eurocomunismo e quei partiti socialisti e socialdemocratici che oggi riflettono su una riconosciuta esigenza di rinnovamento. Se il parlamento europeo offrì in questo senso un'occasione politica, non solo una possibilità, essa non va comunque lasciata cadere. Noi ci andiamo con spirito unitario. — Quali saranno, a tuo parere, i nostri possibili interlocutori? — Noi che siamo così gelosi della nostra identità e della nostra autonomia, siamo rispettosi anche delle caratteristiche storiche e ideologiche di altri partiti, di altre organizzazioni popolari diverse dalla nostra. Non è però casuale che in questa vigilia di elezioni abbiamo moltiplicato i nostri contatti ed esaminato le prospettive di un lavoro unitario con partiti socialisti e socialdemocratici di tutto il continente, in comuni paesi che non fanno parte della CEE. — Diverso quindi il carattere del voto rispetto a quello di domenica scorsa, ma non inferiore l'importanza? — Si tratta di due cose differenti, anche se la vicinanza delle date stabilisce una connessione. Ma non sarà certo un voto che peserà meno sulla vita quotidiana di larghe masse di italiani, sulle prospettive del mondo del lavoro, sul modo di vivere e le possibilità di progresso di intere regioni. Non si vota per fondare l'Europa. Rifiuggiamo da questa mitologia che vuole confondere le idee. Si vota per scegliere come vivere in un'Italia che fa parte dell'Europa e come far convivere l'Italia in questa aggregazione, come risolvere problemi così nuovi e così grandi da richiedere una dimensione plurinazionale per cui non potrebbe affrontarli e risolverli. Non si vota semplicemente per mandare qualcuno in qualche città o assemblea al di là dei confini. Si vota per se stessi, per la propria città o il proprio villaggio, persino per il proprio posto di lavoro. Se a rappresentare i cittadini e i lavoratori non ci fosse una forza democratica e attiva come la nostra, capace di stabilire utili rapporti con altre forze democratiche attive, si penserebbe la diplomazia dei più forti a determinare la politica europea, con maggiore impero, ci penserebbero le multinazionali.

Preferenze

assoluto nella circoscrizione di Roma, battuto solo da Giulio Andreotti, attuale detentore di 302 mila preferenze. Ma bisogna evitare in questo modo verrebbe liberato il posto di presidente del partito, che così si renderebbe disponibile per mandare a segno, al Congresso, un'operazione di giubilazione di Zaccagnini, con la sua sostituzione alla segreteria e il suo ritorno alla politica di presidente del partito. Di fronte a questa prima ondata di voci post-elettorali, gli andreottiani invitano a non dare nulla per scontato, poiché — essi affermano — la politica del partito dc dovrà essere fissata dopo una «rimeditazione collegiale» (sul governo) e un «discorso» ma anche sul prossimo Congresso: le due cose si intrecciano strettamente. I socialdemocratici insistono su due «no». «No» a un governo a partecipazione comunista, e «no» a una soluzione monocolore. Pietro Longo ha proposto un'intesa ad altri partiti minori e ai socialisti. Ma ha anche aggiunto che in questo momento un'attenzione particolare deve essere riservata al partito radicale di Marco Pannella.

Giovani

cessaria a chiarire le idee dei giovani? — E tu, Giulio? — Un altro esempio potrebbe essere quello di come abbiamo lavorato sul tema della energia. Non è tanto il dilemma centrale nucleare si-centrale non che prende i giovani: dietro questo falso problema c'è un'idea complessiva della società, addirittura del mondo, che non abbiamo saputo spiegare completamente. E il discorso potrebbe essere facilmente allargato ad altri temi: uno per tutti, quello del contrasto Cina-Vietnam che pone addirittura il problema di che cosa sia il socialismo... — Altra domanda: il fenomeno radicale investe solo o soprattutto un mondo studentesco? — Non direi. In Umberto Minopoli — Semmai è un fenomeno prevalentemente urbano. Ma, in quest'ambito, attraverso orizzontalmente tutte le classi. — Un'analisi pessimista, o questo logoramento del rapporto giovani-PCI è sanabile in tempi brevi? — C'è la possibilità di un recupero, ed anche rapido — sostiene Walter Vitali — ma a condizione di un riesame molto franco della nostra iniziativa, e degli strumenti d'intervento. — Come dire che la protesta giovanile va oltre la polemica strumentale dell'ammucchiata e sulla presunta cancellazione degli spazi di opposizione? — Sì — replica Roberto Guerzoni — Ma d'altra parte, per restare al contingente, chiediamoci come la politica di unità nazionale abbia parlato ai giovani: è soprattutto proprio sulla questione giovanile che abbiamo registrato il bilancio più negativo con il fallimento della legge sull'occupazione giovanile, il blocco delle riforme scolastiche, e così via. E' così, purtroppo, che i più giovani, soprattutto, hanno conosciuto il nuovo livello di responsabilità del PCI. — Questo tipo di considerazioni che ti spinge ad individuare nella lega dei diciottenni una parte rilevante degli astensionisti? — Non dimentichiamo — fa Umberto Minopoli — che le leve più giovani, diciamo quelle che hanno maturato il diritto al voto negli ultimi due anni, hanno vissuto in pratica solo l'astensione prima e l'ingresso poi nella maggioranza del PCI, il movimento '77, i referendum radicali, poco altro... — Sono molto impegnative. Il primo ed essenziale punto fermo è in quel solido blocco di voti giovanili che fa capo a PCI, PSI, PDUP. E' il nucleo più consapevole dell'elettorato

Stampa: G. A. T. E. - 00185 Roma - Via del Tevere, 19